

NOTA ISRIL ON LINE

N° 12 - 2018

**I RISCHI PER LA SOCIETA'
DI UNA DEMOCRAZIA
DISINTERMEDIATA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



I RISCHI PER LA SOCIETA' DI UNA DEMOCRAZIA DISINTERMEDIATA

Di Marcello BIANCHI

La democrazia "in atto" rivelatasi negli ultimi due anni - a partire dal referendum sulla Brexit e dall'elezione di Trump per arrivare, passando per una serie di scampati pericoli di diverse elezioni europee, al referendum costituzionale ed alle elezioni italiane - ha alterato la direzione del rapporto tra élite e popolo, che ha tradizionalmente visto le prime orientare l'agenda politica attraverso l'offerta di un ventaglio ristretto di scelte cui il popolo attraverso il voto democratico poteva attribuire un peso decisionale.

Condizione per legittimare la funzione orientatrice delle élite era la loro capacità di interpretare le esigenze della società, anche in termini evolutivi, ma soprattutto nel collocarle all'interno di un sistema di compatibilità capace garantire l'esercizio delle libertà fondamentali dell'individuo, dell'agire economico e delle relazioni internazionali. Compito che consisteva quindi nel definire i limiti delle scelte politiche compatibili con il mantenimento di quel sistema di compatibilità e nel rendere la società consapevole dell'importanza di rispettare questi limiti, attraverso un sistema ramificato e radicato di corpi intermedi e di partecipazione diffusa che consentiva la condivisione del patrimonio teorico-culturale e la sua prudente evoluzione.

Questo sistema si basava sulla limitata contendibilità del mercato dell'offerta politica, in un sistema di democrazia "condizionata" dominata da un oligopolio di fatto di un numero ristretto (due o poco più) di partiti candidabili al governo, comunque coerenti con la tutela del sistema di compatibilità generali, al più diversificati rispetto all'intensità e alla direzione della loro prudente evoluzione.

I ristretti margini di libertà concessi alle scelte politiche, anche per il naturale istinto di conservazione delle élite, rappresentava la più forte tutela della società dall'imprevedibilità e dall'irresponsabilità del pieno dispiegarsi del "terribile diritto" (mutuando la definizione di Cesare Beccaria del diritto di proprietà) costituito dall'esercizio universale del voto in un sistema democratico totalmente aperto.

I fondamenti del sistema di democrazia "condizionata" sono progressivamente venuti meno a causa dello sgretolamento dell'oligopolio politico, sia per la crisi dei presupposti ideologici dei partiti tradizionali sia per la creazione di canali di formazione del consenso alternativi a quelli basati sui corpi intermedi e sulle forme di partecipazione diffusa istituzionalizzati.

I nuovi partiti o comunque le nuove offerte politiche, come quelle di Trump o dei sostenitori della Brexit, hanno infatti privilegiato il rapporto diretto con il popolo, affermando un modello di democrazia diretta che programmaticamente ha invertito la direzione dell'offerta politica, alla ricerca di una presunta "volontà

comune", le cui esigenze vengono sollecitate e assecondate invece che guidate e trasformate in proposte compatibili con l'equilibrio del sistema.

Disintermedate e alimentate dall'amplificazione ansiosa e ansiogena di mezzi di comunicazione disarticolati e disorientati, le pulsioni emotive del popolo assurgono allo stato di assoluti, incuranti del sistema di compatibilità e limiti che salvaguardano un esercizio effettivo della libertà.

In questo quadro la società si trova esposta alle ambizioni incontrollabili delle scelte politiche, non più vincolate nello sperimentare soluzioni che stravolgono gli equilibri tradizionali - nell'allocazione delle risorse, nei rapporti tra Stato e individui e nelle relazioni internazionali - per affermare presunti diritti e assecondare inquietudini esasperate dallo stesso dibattito politico.

Nella difficoltà di recuperare la solidità del sistema precedente, si pone il problema di arginare i rischi di quello attuale, evitando la tentazione di assecondarlo, come sollecitato dalle pur oneste intenzioni di chi predica un ritorno alla capacità di "ascoltare il popolo, e riaffermando una visione umile della politica che rinunci a stabilire il suo primato sulla società.

Per mettere in salvo la società dalla democrazia incontrollata che si sta affermando occorre sì ripartire dal basso, ma per recuperare una funzione propositiva dei corpi intermedi della società (rappresentativi del mondo del lavoro, imprenditoriale, dell'associazionismo sociale e culturale), oggi rifugiati in una funzione corporativa di organizzazione di richieste e tutele che alimenta una visione della società come soggetto passivo di servizi offerti dalla politica.

Ma occorre anche rendere chiari i vincoli esterni all'azione politica determinabile dal voto popolare, attraverso il radicamento di automatismi che limitino lo spazio per stravolgimenti del sistema soprattutto nella sfera economica, salvaguardando la sostenibilità del debito pubblico e l'autonomia della politica monetaria e valutaria.

Tali vincoli erano in gran parte impliciti nel sistema democratico "condizionato" che è entrato in crisi ma si tratta ora di renderli espliciti, sia nella cultura politica delle forze che intendono salvaguardare la società, sia nell'assetto istituzionale.

L'appartenenza all'Unione Europea è un ancoraggio forte, l'unico in grado di resistere alla disordinata e spesso sconclusionata furia iconoclasta della nuova politica che, non a caso, brandisce le istanze nazionali e vagheggia approcci sovranisti.

Anche l'integrazione europea andrebbe però non sovraccaricata di ambizioni politiche, foriere di un ulteriore eccesso di aspettative e conseguenti frustrazioni, ricordando la sua originaria vocazione volta alla creazione in primis di un mercato comune basato sulle quattro nozioni fondamentali di libertà (libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali) che

costituiscono le migliori salvaguardie della società dai capricci di una democrazia incontrollata e disorientata.

Compatibile con questa visione è il rafforzamento del potere delle istituzioni europee, non soltanto ricercando una loro maggiore legittimità politica, ma anche salvaguardando la loro competenza e responsabilità su un piano "tecnico". Si tratta di procedere attraverso equilibri progressivi, che sicuramente non sembrano rispondere immediatamente alla crescente ambizione della politica, ma che consentono quella dialettica tra società e istituzioni che una democrazia totalizzante rischia di travolgere.